

Si tratta di un caso che dimostra la volontà di disporre di un vertice qualificato anche culturalmente, di sicura estrazione mafiosa e, possibilmente, legato da stretti vincoli con gli altri maggiori esponenti di «cosa nostra»¹².

Tali analisi vengono ribadite nel Rapporto sulla sicurezza per il 2004 del Ministero dell'Interno, nel quale, con riferimento a Cosa Nostra, si scrive:

«Al suo interno, la posizione dominante è ancora appannaggio della frangia corleonese, con la leadership del latitante Bernardo Provenzano, al quale andrebbero riferite le scelte strategiche che l'organizzazione ha adottato per rimodularsi più efficacemente nello scenario attuale. In particolare, Cosa Nostra si è evoluta per fronteggiare le difficoltà organizzative, per il recupero del consenso interno ed esterno, per consolidare le strutture compromesse dall'attività di contrasto e dalla collaborazione con la giustizia, per ricompattarsi al fine di massimizzare i profitti in un'ottica orientata a ricomporre i conflitti relazionali tra la parte "moderata" e i gruppi più intransigenti vicini ai "corleonesi". Nell'attuale momento storico Cosa Nostra privilegia ancora la tecnica dell'"inabissamento", ritenuta altresì una condizione favorevole per la realizzazione dei propri programmi di infiltrazione nel tessuto economico e finanziario, evitando situazioni di aperta conflittualità con lo Stato che ha già dimostrato di essere capace di fornire forti ed incisive risposte istituzionali. Questa sua azione, all'insegna della scarsa visibilità, permette alla mafia di esercitare un attento controllo nella gestione degli affari illeciti, in modo da non sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e non creare allarme sociale, optando per la pacifica spartizione degli illeciti guadagni, con particolare riferimento a quelli acquisiti nel settore degli appalti. ... Mentre la gestione delle attività illecite sul territorio continua ad essere affidata alle "famiglie", la grande criminalità economica e finanziaria, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, è curata da personalità emergenti, ma soprattutto "pulite" sotto l'aspetto giudiziario, che si relazionano direttamente con i vertici dell'organizzazione».

Una residuale incertezza interpretativa permane sull'evoluzione futura del fenomeno¹³, che taluni vogliono assolutamente consolidato e pervasivo ed altri invece definiscono meno monolitico e in viraggio verso una sorta di possibile frammentazione, anche gangsteristica¹⁴: si ha l'impressione che la caduta del cosiddetto «teorema Buscetta» abbia lasciato un

¹² *Ibidem*, Relazione semestrale DIA per il 2° semestre 2003.

¹³ La DDA scrive: «Non è possibile prevedere con ragionevole certezza quali saranno le strategie di Cosa Nostra».

¹⁴ *Ibidem*. In effetti, prendendo in visione alcune realtà analoghe straniere, ad esempio i cartelli colombiani, si assiste ad una progressiva frammentazione delle strutture monolitiche (ad esempio il grande Cartello del Nord). Un viraggio tendenziale di questo tipo fu descritto anche dal Pref. Mori, Direttore del SISDE, nel corso della sua ultima audizione avanti alla Commissione Antimafia.

vuoto conoscitivo di non poco momento e che gli attuali analisti accreditati non riescano, a parte la riedizione di cose note con parole diverse, a proporre un paradigma interpretativo pienamente consistente sulla realtà di Cosa Nostra sotto un profilo strategico.

Sul piano tattico, poiché la prassi criminale dipende dalla struttura operativa di vertice dell'organizzazione mafiosa, l'incertezza di fondo rimane evidente anche nei doverosi *distinguo* presenti nell'ultima relazione della D.D.A. di Palermo alla Commissione, anche per quanto attiene le modalità di influsso criminali sulle varie fasi degli appalti, approccio in cui sembrano coesistere metodologie e prassi non unitarie.

Occorre dire che dalle dichiarazioni di Giuffrè sembrerebbe emergere un disegno strategico di riconduzione progressiva all'unità della struttura di Cosa Nostra, asseritamente compromessa da profonde dialettiche tra gli «stragisti» di Bagarella e Vito Vitale e l'ala «affaristica» di Provenzano¹⁵: in questo senso, le famiglie di Agrigento e Trapani avrebbero avuto un grande processo di riavvicinamento alle posizioni di Provenzano, analogamente a quanto avvenuto a Palermo¹⁶.

Non manca di interesse neppure l'ipotesi, tutta da verificare, secondo la quale le apparenti antinomie del carcerario di Cosa Nostra con la realtà esterna dell'associazione delittuosa siano state momenti concordati di un medesimo disegno strategico, ampiamente battuto dalla stabilizzazione del 41-*bis*: immediatamente dopo, si verificava l'episodio dello striscione allo stadio di Palermo¹⁷ e si avevano anche talune dichiarazioni del Riina¹⁸, che alludevano a *trattative* tra i Servizi di Sicurezza e Cosa Nostra¹⁹.

¹⁵ Definire quest'ala «moderata» è un errore che non tiene conto della storia del segmento corleonese di Cosa Nostra, come dimostrato ampiamente in sentenze.

¹⁶ La Relazione DIA evidenzia che il caso del Guttadauro, in particolare, il suo legame di affinità con il Matteo Messina Denaro rivela chiaramente che tra i sodalizi mafiosi palermitani e quelli trapanesi vi è, allo stato, totale unità di intenti sotto la guida di Provenzano. A riscontro dell'esistenza di uno stretto legame tra i capi palermitani e trapanesi nonché di una strategia comune e di largo respiro, si può rammentare una indagine, conclusasi recentemente, che ha permesso di individuare una intensa attività mirante ad importare rilevanti quantitativi di cocaina dal Sud America.

Il traffico era stato organizzato unendo le forze e l'esperienza di alcune delle cosche più importanti della 'Ndrangheta calabrese, quelle di Plati, Marina di Gioiosa Jonica e Siderno, e delle «famiglie» di Cosa Nostra di Brancaccio (PA) e Mazara del Vallo (TP), rispettivamente guidate, per l'appunto, da Giuseppe Guttadauro e da Mariano Agate, uno dei più esperti trafficanti internazionali di stupefacenti del sodalizio mafioso, entrambi detenuti e tuttavia saldamente alla testa delle loro consorterie mafiose.

Per loro conto e a livello operativo, sul territorio vi erano Epifanio Agate, figlio di Mariano, e Filippo Guttadauro, fratello di Giuseppe e cognato di Matteo Messina Denaro. Quest'ultimo, a dimostrazione che l'intera iniziativa promanava da direttive di vertice, veniva più volte menzionato come colui al quale occorreva obbligatoriamente riferire circa l'andamento degli affari.

¹⁷ «Uniti contro il 41-*bis* – Berlusconi dimentica la Sicilia», in data 22.12.2002.

¹⁸ 25.03.2003 presso la Corte di Assise di Firenze.

¹⁹ Riina ed altri, tra i quali Antonino Gioè, erano convinti che il noto Bellini, informatore dei Carabinieri della Tutela del Patrimonio Artistico, fosse in realtà un operatore dei Servizi: in tal senso, talune idee sul colpire i beni culturali apparivano a Cosa Nostra frutto di importanti fonti esterne.

Le indagini della Squadra Mobile di Palermo ed Agrigento, che hanno condotto nel luglio del 2002 all'irruzione in un casolare di campagna dove si teneva l'elezione del nuovo «rappresentante provinciale», sembrerebbero deporre in questo senso.

A proposito di Matteo Messina Denaro, nella citata relazione la DIA così si esprime:

«... occorre dire che la sua statura mafiosa sembra ormai essere cresciuta al punto da non poter essere più considerato soltanto la figura principale della provincia di Trapani, ma che occorre cominciare a considerare anche come l'unico in grado di stare al livello di Provenzano. C'è da pensare, infatti, che, come Bagarella potrebbe essere il naturale successore di Riina nella veste di leader del "fronte carcerario" e di "mente militare", così Matteo Messina Denaro sembra essere il più probabile successore di Provenzano in ambito esterno e in veste di coordinatore per la gestione degli affari. Un futuro vertice di "cosa nostra" formato dal connubio Bagarella-Messina Denaro non sarebbe, del resto, una soluzione improvvisata; esso si fonderebbe, invece, su basi più che solide. Basti ricordare che i due sono stati tra i principali protagonisti della stagione delle stragi del '93: Bagarella, in veste di continuatore della politica stragista di Riina dopo l'arresto di quest'ultimo, Matteo Messina Denaro, in veste di organizzatore materiale delle stragi».

Tale analisi è interessante, anche se appare più di metodo che di sostanza, essendo atta a «compiere la quadra» di un cerchio di personaggi, le cui rispettive dinamiche di relazione non sono poi così facilmente riducibili a semplificazione.

Comunque sia, attraverso le analisi strategiche ufficiali, il quadro di insieme che risulta, a livello regionale, è *«quello di una «cosa nostra» con dei vertici in piena sintonia tra loro a Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento e Messina. Meno stabile è la situazione nelle rimanenti province, come del resto conferma una intercettazione raccolta nel 2002 tra due soggetti coinvolti in un traffico di stupefacenti. Nel corso di detta conversazione, infatti, il primo richiedeva al suo interlocutore di interessarsi per vedere se c'era la disponibilità di una fornitura di cinquanta/cento fucili mitragliatori kalashnikov da inviare in Sicilia: un quantitativo giustificabile solo con la preparazione di una guerra di mafia. Nella circostanza non veniva menzionato a chi sarebbero state destinate le armi in parola, tuttavia i pregressi rapporti di uno dei due interlocutori con ambienti criminali catanesi farebbero pensare a questi ultimi»*²⁰.

Scrive ancora la DIA nel 2005²¹:

«La condizione di "apparente pacificazione" non deve indurre a sottovalutare i rischi insiti in una situazione che presenta taluni aspetti di precarietà. Non si può, infatti, escludere che qualora vengano modificati

²⁰ Relazione DIA, cit.

²¹ Relazione DIA al Parlamento 1° semestre 2005.

i sensibili equilibri mafiosi attualmente concordati, potrebbero sorgere violenti conflitti all'interno dei gruppi di "cosa nostra", tali da creare un clima di accentuata instabilità, accompagnata eventualmente da manifestazioni delittuose gravi. A tal proposito, si rivela sicuramente utile capire l'attuale evoluzione del dissidio tra i capi mafia detenuti e quelli in libertà, nella considerazione che coloro che sono ristretti negli istituti di pena soffrono per l'impossibilità di gestire, comodamente ed adeguatamente, i propri interessi, mentre chi è libero ha tutto l'interesse a tenere una linea moderata che eviti il ricorso ad azioni eclatanti, tali da creare allarme sociale e quindi determinare una maggiore attenzione da parte delle istituzioni».

Al fondo della vicenda, stante anche la perdurante situazione di equilibrio, pur non escludendo possibili futuri viraggi significativi, sembrerebbe essere costante la strategia di inabissamento di Cosa Nostra, tendente ad assumere il profilo più basso possibile per favorire la propria infiltrazione nella sfera economica.

Scrive la D.I.A. nella relazione al Parlamento per il secondo semestre 2004:

«In buona sostanza, tale connotazione non è altro che il ritorno agli archetipi del fenomeno criminale mafioso che trova più remunerativa la convivenza in luogo della contrapposizione violenta e sanguinaria con la società civile, modello operativo più comunemente indicato come "strategia dell'inabissamento" (di cui Bernardo Provenzano è il più convinto fautore), alla lunga dimostratosi vincente anche solo per il fatto di aver consentito all'organizzazione di sopravvivere malgrado la penetrante azione di contrasto delle Istituzioni».

Se ne consegue che nel secondo semestre 2004 «... non sono stati rilevati mutamenti nell'organizzazione e nelle strategie di «cosa nostra», i cui vertici appaiono fermamente orientati a non turbare l'equilibrio raggiunto e mantenere, quindi, l'attuale stato di «pacificazione generale».

L'omicidio di Salvatore Geraci²², avvenuto in Palermo il 5.10.2004, potrebbe, secondo le dichiarazioni pubbliche del Procuratore di Palermo, dott. Grasso, essere inquadrato in una logica «chirurgica» che vuole inabilitare il ritorno in servizio attivo di soggetti troppo compromessi dalle precedenti indagini sugli appalti illeciti e quindi costituenti un momento reale di rischio per l'organizzazione²³.

Salvatore Geraci era già stato condannato a 5 anni ed 8 mesi per associazione mafiosa a seguito delle prove documentali ritrovate dagli investigatori e delle dichiarazioni di Giovanni Brusca ed Angelo Siino sul ruolo ricoperto dal predetto nella gestione delle relazioni tra Cosa Nostra

²² L'evento è avvenuto a poche ore di distanza dall'omicidio di Oreste Lo Nigro nei pressi di Altofonte. La vittima era figlio di Enrico Lo Nigro ucciso in contrada Rebottana da killer appartenenti al gruppo di Baldassarre Di Maggio.

²³ Giornale di Sicilia del 7.10.2004.

ed imprenditoria nella gestione illecita degli appalti nella Provincia di Palermo.

A questi elementi ipotetici di fondo sul piano dell'*intelligence*, si raccorda, invece, il superamento processualmente accertato di vecchie metodiche e, conseguentemente, l'abbandono degli ormai desueti sistemi di gestione diretta e centralizzata del sistema degli appalti nella fase della loro aggiudicazione.

Per quanto attiene a Cosa Nostra, le propalazioni del collaborante Antonino Giuffrè hanno consentito di stabilire che, una volta superato il metodo del c.d. «tavolino di Siino», l'organizzazione criminale ha ritenuto di «...lasciare ai «politici» il compito di gestire, a monte, la fase di individuazione e finanziamento dei lavori da eseguire, alle «amministrazioni pubbliche» il compito di regolare la fase intermedia di predisposizione dei bandi di gara, ed infine alle «eventuali imprese di riferimento» ed ai «comitati di affari» il compito di gestire, a valle, la fase della aggiudicazione degli appalti...questa nuova modalità comportamentale prevede che Cosa Nostra rimanga apparentemente estranea alla manipolazione delle gare in fase di aggiudicazione degli appalti²⁴, limitandosi, semmai, ad influire... sulla aggiudicazione degli appalti in favore di proprie imprese intestate a «prestanome» dal volto pulito, ovvero in favore di altre imprese gestite da soggetti collegati o comunque disponibili a venire a patti con Cosa Nostra... Il nuovo sistema di controllo invisibile e non totalizzante del sistema di aggiudicazione degli appalti presuppone l'utilizzo di imprenditori, dal volto apparentemente pulito e comunque non formalmente combinati, disponibili a farsi diretti od indiretti portatori delle esigenze di Cosa Nostra»²⁵.

In sostanza, si realizza un sistema di reciproca «compenetrazione di interessi» tra la compagine criminale e diversi soggetti che, pur non essendo formalmente affiliati, contribuiscono con le proprie condotte illecite al raggiungimento degli scopi del sodalizio criminoso²⁶ e vanno a creare «l'area grigia» di continuità tra il mondo economico e la mafia.

Vi è da dire che la lettura attenta di questi verbali e dell'intero contenuto della relazione della D.D.A. di Palermo, in verità, non esprime una realtà così difforme da quanto esplicitato dal ROS Carabinieri nelle sue informative del 1992, che ponevano in risalto una costruzione non meramente meccanica del tavolino e tendevano, appunto, a far risaltare non solo l'elemento direttivo mafioso, ma anche il ruolo primario degli imprenditori e dei politici coinvolti; ruolo che, a quel tempo, la Procura di Palermo non ritenne sufficientemente provato.

²⁴ Nel corpo dello stesso documento, la DDA di Palermo precisa che questo aspetto «costituisce una semplice linea di comportamento tendenziale, suscettibile, in non pochi casi, di eccezioni».

²⁵ Dalla relazione della DDA di Palermo per l'audizione del 24-25/03/2004.

²⁶ Va dato atto al ROS Carabinieri di avere evidenziato già nei primissimi anni '90 questa dinamica collusiva, all'interno dei noti e discussi «Rapporti De Donno», che, sfortunatamente, non vennero recepiti in tutta la loro portata da taluni referenti della Procura palermitana.

È probabile che una rilettura critica di quegli atti potrebbe essere significativa, anche solo nello stabilire una «profondità» storica di certi comportamenti, che, invece, si vuole leggere come segni di sostanziale discontinuità con il passato.

L'interesse di Cosa Nostra palermitana negli appalti è confermato dalla DNA:

«Il settore degli appalti si conferma come un ambito primario dell'operatività di Cosa Nostra, sintomatico della sua strategia di inabissamento e di controllo sistematico dei rapporti economici e produttivi. Esso evidenzia le molteplici occasioni di collegamento affaristico con soggetti istituzionali in una prospettiva di locupletazione illecita e di diffuso parassitismo.

Conseguentemente si rafforza un'area di fiancheggiamento e connivenza che costituisce un forte fattore di stabilità degli equilibri di potere mafiosi. La proiezione di tale specifico contesto criminale sul piano degli assetti istituzionali comporta la perpetuazione e l'espansione di un tessuto di relazioni internazionali che può essere considerato l'espressione di una vera e propria politica di infiltrazione di Cosa Nostra negli apparati amministrativi ed istituzionali. In questa prospettiva, il dato più significativo è dato dalla scoperta dell'esistenza di veri e propri reticoli informativi al servizio dei mafiosi la cui stabilità ed entità lascia trasparire una strategia criminale compiuta e sofisticata ed un elevatissimo rischio per le istituzioni pubbliche, ed in particolare per le stesse strutture investigative».

Nel febbraio del 2004 sono stati tratti in arresto quattro imprenditori edili, due loro collaboratori e un funzionario civile perché ritenuti responsabili di inquinamento degli appalti presso la base militare di Sigonella (CT). Il Tribunale del riesame ha confermato unicamente il provvedimento riguardante Vincenzo Dispenza, che opera come ispettore dell'Ufficio Contratti della base. La vicenda aveva assunto un qualche interesse sia per i rapporti parentali di un indagato con il noto Benedetto Santapaola sia per un precedente investigativo sugli appalti nella base militare, costituito dall'indagine SAIGON, a seguito delle dichiarazioni di Angelo Siino. Anche tale indagine si era conclusa con il proscioglimento dei 18 imputati richiesto dal P.M. in dibattimento.

La DNA²⁷ rappresenta che -nel territorio di Ragusa- «una delle forme più diffuse di infiltrazione è il rialzo artificioso dei prezzi delle forniture. L'appalto all'aeroporto di Comiso, aggiudicato ad un Raggruppamento di imprese nel quale è presente una ditta individuale di Santa Venerina, sospettata di collusioni mafiose, è monitorato dal Gruppo interforze coordinato dalla DIA e dalla Prefettura».

Nel marzo 2004 su indagini della competente D.D.A. il GIP di Palermo emetteva 43 ordinanze di custodia cautelare in carcere per un intreccio di interessi illeciti tra gruppi mafiosi, politica ed imprenditoria fi-

²⁷ Relazione per l'anno 2005.

nalizzato alla gestione degli appalti pubblici. Venivano arrestati il deputato regionale Vincenzo Lo Giudice, il Sindaco di Canicattì Antonio Scrimali e il consigliere provinciale Salvo Iacono. Maurizio Di Gati, boss di Agrigento, si rendeva irreperibile. Venivano tratti in arresto anche Vito Augello, presidente della «Banca Popolare di San Francesco di Canicattì, Salvatore Failla, presidente dell'IACP di Agrigento, Calogero Ferrugio, medico responsabile dell'igiene pubblica di Canicattì, Salvatore Vaccaro, segretario comunale di Comitini, Francesco Marsala, commissario straordinario in vari comuni e Calogero Gentile, funzionario di banca a Canicattì.

Antonio Scrimali, legato con rapporti di parentela con Diego Guarneri, appartenente a Cosa Nostra, avrebbe assicurato alla famiglia mafiosa di riferimento il possesso reale di circa 20 ettari di terreno coltivato, confiscati dal Tribunale di Agrigento²⁸; ciò sarebbe avvenuto attraverso l'assegnazione della gestione provvisoria del bene confiscato alla cooperativa «Graziano Di Giovanna», fittiziamente costituita.

Scrimali come contropartita avrebbe avuto da Guarneri l'appoggio elettorale nelle elezioni a Sindaco svoltesi nel giugno 1998 e nell'aprile 2000.

Alcuni appalti indagati riguardavano il complesso parrocchiale della Sacra Famiglia da completare con fondi *ex Gescal* a Comitini.

Nel luglio successivo la sezione per le misure di prevenzione del Tribunale di Agrigento applicava la sorveglianza speciale per 17 dei 43 soggetti indagati, ivi compreso Lo Giudice.

In questa operazione, definita «Alta Mafia», i provvedimenti restrittivi sono scaturiti da una lunga attività di indagine rivolta verso la famiglia mafiosa di Canicattì, risultata talmente influente da esprimere il vertice di un *mandamento* comprendente il territorio di Licata, Campobello di Licata, Naro e Racalmuto.

Per quanto riguarda le indagini sugli appalti in Messina, la DNA²⁹ scrive:

«... appare interessante rilevare come le indagini .. – svolte dal ROS Carabinieri e che hanno condotto all'esecuzione di n. 17 ordinanze di ordinanze di custodia cautelare – abbiamo fornito la riprova della continuità di legami tra l'aggregato barcellonese e la "famiglia" catanese di Cosa Nostra che – almeno dalla metà degli anni '70 – ha individuato la fascia tirrenica della provincia di Messina come zona di accentuata espansione sia per finalità propriamente criminali – si ricordi tra l'altro il periodo di latitanza di Benedetto Santapaola proprio a Barcellona P.G. – sia per il reinvestimento di capitali di provenienza illecita....Dall'esito dell'indagine "Omega", di cui si è detto con riferimento alla fascia tirrenica della provincia, è emerso infatti come, in una prima fase, l'impresa mafiosa, appoggiandosi ad aziende che, per capacità tecnica ed organiz-

²⁸ Provvedimento 20/93 R.D.M.P. del 21.07.1993.

²⁹ Relazione per l'anno 2005.

zativa erano abilitate ad aggiudicarsi gli appalti, sia riuscita a superare i vincoli stabiliti nel bando. In tal modo, soprattutto nell'ambito delle associazioni temporanee di imprese o di consorzi spesso appositamente costruiti, si è garantito il controllo dei lavori, delegando all'imprenditore "pulito" funzioni di facciata. Sono emerse, altresì, tutte le modalità di condizionamento dell'istruttoria e dell'aggiudicazione dell'appalto, adottate in una seconda fase attraverso:

a) la determinazione «preventiva» sia dell'impresa designata, sia delle imprese partecipanti "in appoggio";

b) la realizzazione di un sistema di offerte di ribasso tanto antieconomiche da favorire l'aggiudicazione ad un'impresa prescelta.

L'azione delittuosa è continuata pure nella fase esecutiva dei lavori con l'imposizione di scelte economiche (sub-appalti, acquisto di materiale edile presso impianti ed imprese. Gli appalti di lavori pubblici, peraltro, certamente non esauriscono i settori produttivi ed economici in cui sono risultate operare le "imprese mafiose" del messinese. Il settore dei servizi, delle attività commerciali, dallo svago (discoteche, sale giochi), dello smaltimento dei rifiuti, non sono risultati per nulla immuni da infiltrazioni. Il procedimento N° 2374/01R.G.N.R. a carico di Conti Antonio + 39, imputati del reato di cui all'art. 416 bis ed altro, ha consentito di accertare l'esistenza di interessi criminali orbitanti intorno alla gestione del servizio pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani della Città di Messina, gestito da società mista "Messinambiente". Nell'ambito di tale indagine, è stato, tra l'altro, accertato che Giacomo Spartà, Carmelo Ventura e Giuseppe Gatto rispettivamente ai vertici dei gruppi criminali di Messina-Sud, di Messina-Centro e di Messina-Nord, sono di sovente intervenuti anche congiuntamente per sollecitare precise scelte in favore dei loro associati da parte dei vertici di "Messinamabiente", i quali – dal canto loro – conoscevano perfettamente il ruolo dei predetti all'interno delle consorterie mafiose, alle quali sono conseguentemente risultati affiliati molti dipendenti della stessa società. In particolare, dalle intercettazioni ambientali è emersa l'esistenza di uno stabile accordo raggiunto tra le diverse famiglie mafiose messinesi e la società "Messinambiente", in forza del quale quest'ultima, in cambio della "protezione", elargiva somme di denaro da distribuire ai consociati, onde evitare malcontenti all'interno dei sodalizi che avrebbero potuto indurre gli affiliati a collaborare con la giustizia, ed altre utilità, consistenti principalmente nella assunzione di molti aderenti ai clan, dei quali veniva, per converso, sfruttata la caratura criminale, a scopo intimidatorio, al cospetto del Consiglio Comunale e, più in generale, come "scudo protettivo" per l'attività societaria».

Scriva il Prefetto di Agrigento³⁰, dott. Sodano:

«Sono stati individuati soggetti impegnati in attività imprenditoriali o professionali che pur non essendo organicamente inseriti in Cosa Nostra

³⁰ Relazione alla Commissione per la missione del 18/20 ottobre 2004.

hanno dato un valido contributo all'associazione criminale nella qualità di "avvicinati"».

In relazione alla predetta operazione la Prefettura ha richiesto al Ministero dell'Interno l'attivazione della procedura di scioglimento degli organi elettivi del Comune di Canicattì per condizionamento e infiltrazione mafiosa; il prefato Comune è stato sciolto, ai sensi dell'art. 143 del D.L. vo n. 267 del 2000, per 18 mesi.

Nella parte sulle infiltrazioni mafiose nelle imprese edili di Favara (AG) questa operazione verrà più puntualmente analizzata in distinto paragrafo per quanto attiene il ruolo degli imprenditori coinvolti e la più generale portata dell'imprenditoria mafiosa dell'agrigentino.

Sul problema degli appalti nell'agrigentino scrive la DNA ³¹:

«Quanto al settore dei pubblici appalti, dalle relative indagini emerge che tutti i grandi appalti per opere da effettuarsi nella provincia di Agrigento (area ASI, dissalatore Porto Empedocle, dighe, appalti ESA) hanno visto come aggiudicatarie le imprese riconducibili al gruppo Salamone, Micciché Vita, di volta in volta in associazione di imprese con ditte del Nord-Italia o con la Sailem di Benedetto D'Agostino. Per quanto riguarda le piccole imprese cresciute all'ombra dei grandi appalti dell'agrigentino per chiara indicazione mafiosa, va segnalato che il primo gruppo di interesse è certamente formato dalle imprese "favaresi" il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono, e le cui concrete dimensioni finanziarie e organizzative appaiono molto spesso palesemente inadeguate rispetto al tipo ed al numero di gare d'appalto cui partecipano; a tutt'oggi risultano esistenti 623 imprese edili aventi sede nel comune di Favara, su di una popolazione di circa 30.000 abitanti, cioè una ogni 48 abitanti, il cui ambito operativo peraltro non è limitato alla sola Sicilia ma è esteso a tutta Italia».

Nel marzo del 2004, il Sindaco di Gela, dott. Crocetta ha esplicitato la sua preoccupazione per possibili infiltrazioni criminali nel settore petrolchimico ed il rischio appare confermato dalle indagini in corso.

Su Gela scrive la DIA ³²:

«Una specifica attenzione merita la città di Gela, ove permane una convivenza forzata tra "cosa nostra" e "stidda". Parrebbe quindi fortemente sedimentata la pax mafiosa concordata già da diversi anni tra i clan rivali, da una parte gli Emmanuello - Rinzivillo per "cosa nostra", dall'altra i Fiorisi-Cavallo per la "stidda", per la spartizione dei proventi derivanti dalle attività illegali condotte nel gelese. Di rilievo l'investigazione giudiziaria "Terra nuova", iniziata nel novembre 2002 e conclusa nel decorso mese di maggio dalla DIA, che ha permesso di delineare un quadro della situazione e delle dinamiche delinquenziali dei gruppi

³¹ Relazione della DNA per il 2005.

³² Relazione al Parlamento per il 1° semestre 2005.

mafiosi che si fronteggiano nella zona di Gela. In tale contesto sono stati individuati beni immobili ed attività economiche riconducibili a "cosa nostra" e "stidda"; sono stati altresì evidenziati i metodi di occultamento e di reimpiego delle ingenti disponibilità finanziarie, riconducibili alla consumazione di estorsioni e di reati in materia di stupefacenti. L'indagine della Direzione ha permesso, inoltre, di far luce sul sistema utilizzato dai gruppi mafiosi per inquinare le procedure di assegnazione e di esecuzione degli appalti».

A Marsala, sempre nel marzo 2004, veniva tratto in arresto l'imprenditore Maurizio Vincenzo Errera, titolare di una ditta di calcestruzzi e lavori stradali, per essersi adoprato in concorso con la criminalità organizzata a convincere gli imprenditori restii a pagare le richieste tangenti.

Nel maggio 2004 viene ucciso a Lercara Freddi l'imprenditore Agostino Sinagra. L'imprenditore, contitolare di una cava, era stato sottoposto ad accertamenti in esito alle dichiarazioni di Antonino Giuffrè ma mai iscritto nel registro degli indagati.

Un altro imprenditore di Licata, Francesco Ritrovato, veniva ucciso, sempre nel maggio 2006, a Butera (Caltanissetta).

Il Rapporto sulla sicurezza per l'anno 2004 del Ministero dell'Interno ribadisce un interesse costante per l'infiltrazione nei pubblici appalti anche per le altre forme storiche della criminalità organizzata italiana.

Per quanto attiene alla Camorra, si evidenzia che *«gli introiti più consistenti sono però assicurati dall'infiltrazione, a vari livelli, in talune opere pubbliche nell'ambito degli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno – Reggio Calabria)».*

Nelle audizioni effettuate a Napoli a seguito dell'emergenza creatasi per l'esplosione della nota faida nei quartieri di Scampia e Secondigliano la Commissione ha affrontato il problema dell'inquinamento camorristico degli appalti, verificando una notevole attenzione da parte del Prefetto che ha fornito una dettagliata analisi delle misure preventive adottate specie nel settore della inabilitazione delle imprese sospette a partecipare ai pubblici appalti. I dati statistici del relativo contenzioso innanzi agli Organi Giurisdizionali Amministrativi appaiono favorevoli e lasciano trasparire la qualità dei meccanismi istruttori che stavano alla base delle determinazioni prefettizie.

In tale linea il Presidente dell'INAIL di Salerno, dott. Luigi Crucito ha dichiarato che il problema dell'infiltrazione camorristica nel sistema delle imprese è *«un pericolo reale e concreto, anche perché nel settore del mercato del lavoro, soltanto in Provincia di Salerno, sono segnalati migliaia di lavoratori extacomunitari che passano da azienda ad azienda, pur non avendo conoscenza diretta degli imprenditori...dal mio osservo-*

*rio riscontro che una parte del mercato del lavoro è governata direttamente dalla malavita organizzata*³³.

Il mezzo di penetrazione della criminalità organizzata nell'industria agricola sembra essere il credito usurario:

*«Oltre a governare il mercato del lavoro, il camorrista indossa abiti da imprenditore...La malavita organizzata, a mio parere, è già nel settore: si vede anche dal cambio di alcune produzioni... imprenditori che mettono in campo produzioni sconosciute al mercato locale. E la produzione dei fiori, per l'appunto, è uno di quei settori che potrebbero avere legami con la criminalità organizzata»*³⁴.

Analoghe preoccupazioni sono state espresse nel settembre 2004 dal Sindaco di Salerno De Biase in ordine alle richieste di tangenti del 10% esperite dalle consorterie camorristiche per gli appalti sul territorio napoletano. Tali dichiarazioni hanno prodotto una poco comprensibile *querelle* da parte del Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

La Commissione rileva che nel giugno 2004 si è concretizzato l'arresto di Antonio Iovino e di altri 12 sodali. La caratura criminale del soggetto è stata ampiamente descritta nella precedente relazione della Commissione, che aveva accertato con stupore, a seguito di analisi dei riscontri di dirette ricognizioni documentali, come il soggetto continuasse a svolgere attività imprenditoriali, attraverso le ditte gestite in proprio o dalla consorte, sui cantieri dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, nonostante la sua chiara filiazione criminale, giudiziariamente accertata, con il clan camorristico Fabbrocino³⁵.

Per tali ragioni, chiaramente desumibili dai meri atti documentali sui subappalti e dei noli in essere nei cantieri, la Commissione aveva stigmatizzato l'assenza di controlli penetranti e stimolato le Autorità competenti a procedere ad atti più concreti.

L'indagine che ha condotto all'arresto di Iovino riguarda i lavori di ricostruzione e risanamento dei suoli di Sarno dopo l'alluvione del '98 su appalti del Commissariato delle emergenze per i canali in Sarno e il rifacimento di talune opere pubbliche, quali la piazza del paese.

È stata ricostruita la pressione camorristica sulle forniture di calcestruzzo e la ripetuta elusione dei controlli antimafia nei lavori di costruzione dell'Ospedale «Villa Malta», appaltato dalla ASL di Salerno.

Sotto il profilo delle dialettiche criminali le attività investigative hanno anche rilevato una rottura della *pax camorristica* con il clan Serino, tradizionalmente presente in Sarno, tanto da pianificare l'omicidio di Mat-

³³ Da il «Denaro.it» del 14.02.2004.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Nell'agosto 2004 Mario Fabbrocino, erede di Carmine Alfieri, esce dal carcere in quanto la giurisdizione argentina non ha mai concesso l'extradizione per associazione mafiosa.

teo Serino, che, tratto in arresto, fu fattualmente sottratto alle intenzioni degli attentatori.

Il 21 aprile 2005, in esito alle indagini condotte dalla D.D.A. di Salerno tramite l'integrazione investigativa di reparti dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il GIP del Tribunale di Salerno ha emesso tredici ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di un comitato camorristico-imprenditoriale che svolgeva attività illecite sui cantieri della A3 nel tratto Napoli-Salerno e Salerno-Campagna per quanto attiene gli svincoli di Castellammare di Stabia (NA) e Scafati (SA) e i Caselli di Nocera Inferiore (SA) e Cava dei Tirreni (SA).

I provvedimenti hanno riguardato esponenti già in carcere del clan Cesarano, affiliati del clan Pecoraro e imprenditori collusi quali Vincenzo D'Oriano e – ancora una volta – Antonio Iovino. Agli arresti domiciliari due dirigenti della Todini S.p.A. tali Francesco Paolo Titta e Luigi Ambu e Attilio Fanchin dipendente della medesima impresa insieme al rappresentante legale della Italsud S.r.L. Carmine Marinelli.

La metodologia di infiltrazione nei lavori dei cantieri consisteva nell'imposizione di materiali di scarsa qualità per le costruzioni attraverso la falsificazione dei risultati peritali di taluni laboratori.

In aderenza alla crescita interna dei meccanismi di trasparenza e legalità l'ANAS ha collaborato alle indagini fornendo la disponibilità di laboratori per le perizie come riconosciuto dal P.M. Antonio Centore.

Purtroppo – come sempre accade a seguito di vicende analoghe – diverranno adesso necessarie procedure di verifica peritale delle opere già realizzate per testare i requisiti di sicurezza, a dimostrazione di come il danno dell'infiltrazione mafiosa si rifletta, anche qualora scoperto, in ritardi e costi aggiuntivi.

La Commissione intende sottolineare come la ricorrente presenza di Iovino nelle inchieste sul tratto campano dell'A3 e comunque sui lavori pubblici nell'area salernitana metta in luce una patologia soggiacente sia dell'applicazione delle misure preventive antimafia sia dei procedimenti penali in ordine ai reati associativi ascritti e si augura che tale soggetto venga definitivamente inabilitato sotto il profilo delle capacità imprenditoriali dirette o mediate attraverso familiari e prestanomi.

Nel giugno 2004 sono stati effettuati in Campania importanti sequestri preventivi di beni ed aziende a imprenditori collusi, come avvenuto per Dante Passarelli³⁶, imputato nell'indagine Spartacus 1 e per Domenico Romano³⁷, vicino al clan Nuvoletta. Da segnalare anche il sequestro di beni per un valore di tre milioni di Euro esperito nei confronti dell'imprenditore Raffaele Sarnataro legato al clan La Torre nel Casertano.

³⁶ Beni per 25 milioni di Euro.

³⁷ 14 aziende di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

A Torre del Greco, nel luglio 2004, sono stati eseguiti gli arresti di 28 componenti del clan Falanga, che censivano accuratamente le imprese aggiudicatarie di appalti³⁸ per sottoporle ad attività estorsive. Arrestati anche il consigliere comunale Aniello Esposito e un addetto informatico del Centro Elaborazione Dati del Comune di Torre del Greco, tale Vincenzo Palomba.

Un'interessante notazione sui metodi di infiltrazione della Camorra è esplicitata dalla DNA³⁹:

«La penetrazione camorrista nel sistema degli appalti utilizza soggetti i quali costituiscono l'interfaccia tra mondo politico – economico e mondo criminale in ragione della loro posizione professionale o delle relazioni personali di cui sono dotati: tutti i grandi appalti che interessano le province a più alta incidenza criminale come quelle di Napoli, Caserta e Salerno sono nel mirino dei clan camorristi. Forti sono gli interessi della Camorra per le opere di dismissione degli impianti nel complesso Ilva di Bagnoli, per i lavori autostradali tra Salerno e Reggio di Calabria, tra Caserta e Benevento e per le opere previste per i porti e gli aeroporti della regione. In particolare per i lavori di ammodernamento della autostrada la Camorra è risultata giovare della complicità dei direttori dei cantieri appaltatrici e della collusione con funzionari dell'Anas in relazione alle autorizzazioni di subappalti e alle varianti in corso d'opera. Analogamente altre indagini hanno accertato il controllo da parte della Camorra di importanti appalti pubblici nei Comuni di Pompei, Torre Annunziata, Bosco Reale e Bosco Tre Case, tra i quali si segnalano i lavori di raddoppio della tratta ferroviaria Torre Annunziata – Pompei e l'ampliamento della stazione ferroviaria di Castellammare di Stabia».

Analoghe considerazioni vengono svolte dal Ministero dell'Interno per la 'Ndrangheta:

«...le organizzazioni criminali calabresi continuano a rivolgere grande interesse verso le infiltrazioni negli appalti, realizzate anche attraverso l'inquinamento delle relazioni politico-amministrative a livello locale. L'interesse rivolto dalle cosche verso il settore dei pubblici appalti – accentuato in considerazione dei capitali stanziati per la realizzazione di importanti e primarie opere pubbliche – è inoltre determinato dalle opportunità offerte dal comparto in questione per riciclare e reimpiegare le ingenti disponibilità economiche dei sodalizi, attraverso un reticolo di società direttamente controllate, il cui reale assetto societario spesso è di difficile decifrazione. La penetrazione nelle attività concernenti la realizzazione delle opere pubbliche avviene comunque principalmente attraverso l'imposizione agli imprenditori del cosiddetto «pizzo», facendo ricorso anche alla minaccia di attentati e gravi violenze».

³⁸ Lavori sulle scuole cittadine (2002-2003), lavori per rifacimento di strade e ristrutturazione di fabbricati.

³⁹ Relazione per l'anno 2005.

Nella parte della presente relazione che tratta della situazione calabrese viene dato ampio risalto alle emergenze sul fronte dell'inquinamento degli appalti ad opera della 'Ndrangheta.

Per quanto attiene la situazione in Puglia si ricorda un'importante indagine della D.D.A. di Bari, operativamente condotta dal R.O.S. Carabinieri, che nell'ottobre 2003 ha condotto all'arresto in Foggia di sei imprenditori e quattro pregiudicati per reati associativi, tali Franco Spiritoso, detto «Capone», Giuseppe Spiritoso, vuolsi «Papanomo», Antonio Bernardo e Matteo Gramazio. L'indagine aveva messo in luce la struttura di un'organizzazione di tipo mafioso tesa ad assicurarsi l'egemonia nelle attività economiche ed imprenditoriali, anche controllando le attività delle pubbliche amministrazioni. Tali conclusioni sono state depotenziate dal Tribunale del riesame che ha messo in libertà gli imprenditori, ritenendo che essi pagassero una tangente e non un contributo volontario. Nella vicenda sono indagati l'assessore regionale all'urbanistica Enrico Santariello, Massimo Zanoi, consigliere dell'opposizione, Bruno Longo, assessore comunale ai lavori pubblici e Pasquale Casillo, *ex* proprietario del Foggia Calcio.

Sempre su indagini dei Carabinieri, la D.D.A. di Lecce nel marzo 2004 ha concluso le indagini su un gruppo criminale facente capo ai fratelli Angelo e Sergio Soloperto e a Vito Spagnuolo per tutta una serie di atti estorsivi condotti ai danni delle ditte appaltatrici dei lavori sull'invaso Pappadei e sull'elettrificazione della tratta ferroviaria Taranto-Brindisi.

Ancora nel marzo 2004 la D.D.A. di Lecce è tornata a focalizzare la propria competenza su taluni segmenti dell'indagine sulle tangenti per il porto di Brindisi, specie per quanto attiene gli affari sul carbone, il voto di scambio, le relazioni degli amministratori brindisini con personaggi della criminalità organizzata inseriti nelle *famiglie* di Tutturano.

Per quanto attiene le proiezioni della criminalità organizzata fuori dalle classiche regioni a rischio, si possono ricordare a titolo di esempio le operazioni condotte nel Lazio che hanno disvelato rischi oggettivi di infiltrazione mafiosa nel Porto di Civitavecchia, a Gaeta e a Fondi. Anche a Viterbo – nel maggio 2004 – si è avuta la condanna dell'imprenditore Fabio Ceccacci per gli appalti eseguiti nel penitenziario di via Tarquinia. Il predetto era legato a Pietro Canale sospettato di avere a sua volta legami con la famiglia mafiosa dei Rinzivillo.

A Frosinone, nel gennaio 2005, una puntuale indagine ha condotto all'arresto di 17 camorristi del clan «Esposto-Muzzone» – gruppo legato ai Casalesi – e un presunto rappresentante del clan Morabito della 'Ndrangheta. Non solo venivano pianificate ed eseguite continue estorsioni sulle ditte che si aggiudicavano i pubblici appalti (rilevati dagli Uffici Tecnici dei Comuni con un escamotaggio) ma il gruppo criminale era arrivato ad esprimere notevoli pressioni sulle ditte dell'Alta Velocità che operavano nei lavori tra Rocca d'Evandro e San Vittore con conclamati atti di intimidazione sui cantieri e addirittura con il sequestro temporaneo di un direttore dei lavori. Il rapporto con le consorterie criminali calabresi era in-

vece finalizzato ad alimentare il flusso di stupefacente, che costituiva un'altra attività delittuosa espressa dal gruppo disarticolato dalle indagini.

A Pordenone nel settembre 2004 si è registrato l'arresto di Armando Giuseppe D'Arma, detto *U lupu*, impresario edile siciliano che avrebbe gestito subappalti nella realizzazione del progetto Aviano 2000. Nello stesso mese si è realizzato l'arresto dei due fratelli Capone, imprenditori edili di Lamezia Terme, collegati alla cosca Muto di Cetraro in provincia di Cosenza, che operavano nei cantieri edili della Pedemontana.

Per quanto attiene ad altri gruppi criminali, la DNA⁴⁰ riporta un'indagine degna di attenzione che ha attinto il settore dei lavori pubblici nel territorio di Campobasso:

«Procedimento nr. 1243\04 relativo alla Superstrada Termoli-San Vittore.

Questo è attualmente il procedimento che appare di maggiore interesse investigativo.

Le relative indagini sono in fase avanzata e sono state emesse anche ordinanze di custodia cautelare, oltre a sequestro di una parte del viadotto già realizzato interessante la c.d Variante esterna di Venafro. Sinteticamente, circa la predetta Variante, costituente un primo tratto della suindicata Superstrada, si tratta di un appalto pubblico – del valore pari a circa € 55.000.000 – per la realizzazione di un viadotto. In merito a questo appalto è emersa una molteplicità di sub-appalti anche per la fornitura del cemento, che, per la realizzazione di viadotto, deve possedere determinate caratteristiche tecniche. Le prime risultanze hanno rivelato un "addomesticamento" dei risultati da parte del Laboratorio tecnico deputato a certificare la qualità dell'opera. Le indagini indicano che vi è stata frode nella fornitura del cemento da parte della impresa subappaltatrice, avendo questa impiegato cemento diverso da quello previsto dal capitolato speciale di qualità diversa ed inferiore a quella contrattuale. A tal fine, per eludere i controlli dell'A.N.A.S., sono stati falsificati ad arte le prove sui campioni; particolari accorgimenti venivano adottati anche per evitare che in sede di controllo potesse apparire a vista l'inadeguatezza del materiale utilizzato. La principale ditta subappaltatrice – esecutrice di parte dei lavori – appartiene al gruppo familiare di una nota personalità politica locale, vice presidente della Giunta regionale, la quale risulta essere «intervenuta» presso il suindicato Laboratorio di analisi. Le intercettazioni hanno, altresì, evidenziato sollecitazioni verso soggetti che sembrerebbero collegati ad un clan malavitoso (famiglia Garofalo di Petilia Policastro) per fare procurare voti al predetto esponente politico, candidato nelle elezioni politiche per il Parlamento europeo. A questo quadro, già di per sé delicato, si aggiunge il fatto che diversi operatori delle forze di polizia sono apparsi «disponibili» nei confronti dei soggetti coinvolti nelle indagini».

⁴⁰ Relazione per l'anno 2004.

1.1 *Gli indicatori statistici del contesto «Lavori Pubblici»*

Si ritiene importante analizzare l'impatto della criminalità organizzata, innanzitutto tramite l'esplicitazione – sia pure sintetica – dei caratteri strutturali del sottoinsieme dei lavori pubblici di importo superiore a 150.000 euro, dedotti dagli studi condotti dall'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici: in questo modo sarà più agevole compendiare i rilievi tecnico/statistici dell'Autorità con le risultanze dei lavori della Commissione e, in particolare, del suo III Comitato.

Al di là delle Relazioni al Parlamento, l'Autorità ha pubblicato una serie di studi, compendati in quaderni analitici: in questa sede, verranno usati, in ragione della completezza dell'analisi, i dati contenuti nel Quaderno n. 4, intitolato «*Caratteristiche strutturali del mercato dei Lavori Pubblici*».

Tale studio abbraccia 51.061 interventi aggiudicati nel triennio 2000-2002, per i quali sono pervenute all'Osservatorio, entro il 31 ottobre 2003, le schede inerenti le comunicazioni obbligatorie *ex art. 4*, commi 17 e 18, della legge n. 109 del 1994.

Le elaborazioni mostrano un quadro d'insieme sui lavori pubblici del triennio e consentono, quindi, una confrontabilità temporale per quanto concerne gli interventi aggiudicati nei singoli anni.

I lavori del triennio sono così ripartiti: 16.012 interventi nel 2000, 18.078 nel 2001 e 16.971 nel 2002, per importi parziali relativi a ciascun anno rispettivamente pari a 13.957 milioni di euro, 13.731 milioni di euro e 13.888 milioni di euro, i quali determinano un importo complessivo del triennio di 41.577 milioni di euro.

Se anche non vi fossero fattuali evidenze investigative in proposito, questo dato numerico basterebbe a far intendere l'evidente portata dell'interesse criminale per il controllo anche di parti limitate dello specifico settore; portata il cui valore strategico in termini economici spiega lo specifico, costante ed incessante impegno mafioso nel trascorrere del tempo.

Appare interessante, al proposito, la circostanza, apparentemente banale, secondo la quale la D.I.A. ha reperito in Cuneo, durante la perquisizione ad esponente della 'ndrangheta, tale Giuseppe Greco, un elenco completo, peraltro disponibile su fonti aperte, delle imprese che operano all'interno degli appalti per le Olimpiadi 2006: si possiede in tal modo la dimostrazione di una situazione seguita attentamente per pianificare la possibilità di infiltrazione, sia pure in un contesto che è stato abbondantemente blindato non solo sul piano della trasparenza delle procedure ma anche sul versante dei controlli preventivi e successivi.

L'importanza strategica di poter condizionare il mercato dei lavori pubblici ha inciso profondamente sulla storia delle grandi organizzazioni criminali italiane; per quanto riguarda Cosa Nostra, si sottolinea, come di illuminante importanza al proposito, una delle ultime dichiarazioni del collaborante Antonino Giuffrè.